

La visita

Con la nostra mappa aggiornata, eccoci nel luogo scelto quale meta della nostra visita e pronti al contatto vivo e diretto di un luogo della storia concentrazionaria. Nel complesso di Auschwitz è obbligatoria la visita con una guida del memoriale mentre in molti altri siti è consentita la visita libera.

Il percorso per raggiungere la meta ci ha offerto l'opportunità per rilevare la perifericità dell'ubicazione del complesso concentrazionario mentre dall'osservazione dell'ambiente circostante non sarà facile ricavare dati sulla trasformazione, sull'impatto avvenuto nella struttura territoriale con la costruzione del campo di concentramento. Rilevante elemento di trasformazione territoriale è la presenza ancora oggi visibile in alcuni siti, di una strada ferrata appositamente fatta realizzare dai deportati.

Orientandoci con la mappa iniziamo l'auto esplorazione dello spazio Lager cercando di individuare di volta in volta nel reale, attraverso tracce, segni, le aree delle diverse zone che costituiscono la struttura del campo. Difficilmente si trovano elementi informativi circa l'intera area di interesse del campo e per le modificazioni avvenute negli anni successivi la liberazione, oggi molti spazi risultano *vuoti* dalle strutture originali, ma a volte con la presenza di altre strutture costruite successivamente.

La mancanza di percorsi di visita opportunamente segnalati ci fa seguire il flusso di altri visitatori e senza renderci conto si attraversano luoghi del campo, anche importanti, privi però di qualsiasi elemento strutturale che non consentano il riconoscimento del luogo e delle rispettive funzioni.

Se questi luoghi li abbiamo precedentemente identificati sulla nostra mappa, vediamo di aggiornarli con la situazione attuale. Questa attività è da effettuare in tutte le occasioni che riteniamo opportune.

Inconsciamente seguendo il flusso degli altri visitatori, si viene *guidati* verso dei muri perimetrali con elettrificato e punteggiati da torrette di guardia. Si tratta della zona con i blocchi dei deportati che costituisce una delle poche zone oggi visitabili di un campo di concentramento. Implicitamente passa la comunicazione che lo spazio Lager sia solo costituito da questa zona.

Zona deportati

Nella maggior parte dei casi è costituita da un rettangolo con una estensione indicativa con poche varianti, di circa 300 per 600 metri, escludendo l'area del Lager di Auschwitz 2 Birkenau molto, ma molto più estesa.

Accesso. Anche nelle zone dei deportati molto vaste, l'accesso a questa parte del Lager, avviene prevalentemente attraverso un solo punto: una porta e un cancello, entrambi facilmente controllabili.

È sopra o nelle maglie di questi cancelli posti all'ingresso di questa area, che si trovano alcuni dei motti germanici: Arbeit Macht Frei, il lavoro rende liberi o come nel Lager di Buchenwald la scritta Jedem das Seine, a ciascuno il suo.

Sulla mappa è questa la zona perimetrata con la presenza del maggior numero di edifici, con ulteriori suddivisioni interne. Zona ben delimitata da diverse tipologie di elementi che vanno da muri di diversi spessori, a elettrificati e a fossati. A controllare l'intera area si trovano torrette di guardia. Questi componenti: alti muri, elettrificati, fossati e torrette di guardia, possono essere considerati e inseriti tra i precisi elementi architettonici specifici dell'architettura concentrazionaria, per separare e controllare?

Oltre il muro. Superato l'ingresso eccoci nello spazio *urbano* dove veniva organizzata la vita dei deportati. È in questi spazi e in questi edifici che le *vittime*, i deportati, hanno trascorso parte del loro tempo di deportazione.

Entriamo. Il più delle volte superato l'ingresso, ci si trova in uno spazio molto ampio, la *piazza dell'appello*, con più funzioni: strada principale del campo, area per le punizioni/esecuzioni pubbliche e luogo dove più volte al giorno dove venivano riuniti tutti i deportati per l'*appello*, la conta numerica dei deportati, che veniva condotto con qualsiasi condizione atmosferica.

È spesso ai lati della strada/piazza che sono allineati da un lato i blocchi, le baracche dei deportati, le molte strutture seriali e dall'altro, altri edifici con diverse funzioni.

Con l'osservazione generale della zona si rilevano alcuni dati sulla tipologia degli edifici: pochi quelli in muratura, mentre la maggior parte sono in legno. Questa differenziazione dei corpi edilizi può essere letta e interpretata anche come scala gerarchica per differenziare la popolazione concentrazionaria?

Degli edifici oggi visibili non tutti sono però visitabili.

Per lo più degli spazi e degli ambienti dove venivano effettuate le procedure di ingresso sono rimaste poche tracce e di difficile identificazione. Solo in poche situazioni si possono visitare i locali dove i deportati al loro arrivo al Lager, venivano sottoposti ai diversi procedimenti.

Lo spazio della spoliazione: lasciare tutto quanto si aveva con se e spogliarsi, mettersi nudi; la depilazione in tutte le parti del corpo e la rasatura; la disinfezione e poi spinti e ammassati nel locale docce;...

Si possono trovare in locali degli essiccatoi o autoclavi per la disinfestazione dei vestiti.

Il blocco. Appare evidente dal solo sguardo, che la quantità dei blocchi riportata nella nostra mappa non corrisponde al dato reale del Lager che si sta visitando per le ragioni descritte precedentemente, ovvero la distruzione delle baracche avvenuta dopo la liberazione del Lager. Già si è rilevata la disposizione questi edifici per lo più secondo uno schema simmetrico. In alcuni campi i blocchi erano contrassegnati con delle lettere mentre in altri con numeri, mentre dalle narrazioni dei sopravvissuti conosciamo il *significato di blocco* nel sistema concentrazionario nazista.

Osserviamo dapprima l'esterno di uno dei questi edifici per rilevarne la struttura del manufatto, la tipologia architettonica dell'edificio, i materiali utilizzati, le dimensioni e alcuni dettagli, come la regolarità di porte e finestre per lo più senza ante.

Evidente l'essenzialità architettonica della struttura di questi edifici per la maggior parte ad un solo piano e come l'aspetto qualitativo sia stato ritenuto superfluo sia nella progettazione che nella costruzione. Realizzare moduli minimali per la funzione di semplici *contenitori*, che dovevano assolvere.

L'interno. Visitare oggi un blocco. Lo spazio principale è costituito da uno o più grandi ambienti ora spesso vuoti o utilizzati a fini espositivi e dove l'evidenza fisica attuale non corrisponde più al luogo originale anche per lo *svuotamento* di questi edifici dai pochissimi arredi e dai pochissimi oggetti. La pavimentazione può essere di terra, o di tavole di legno, o costituita da un sottile strato di cemento, o di mattoni.

La suddivisione/distribuzione dello spazio, le partizioni interne, variano da campo a campo. Difficile comunque ora individuare la presenza di vani secondari o capire se l'organizzazione degli spazi interni era lasciata alla casualità. Difficile anche rilevare altri elementari elementi come il tipo di illuminazione e di riscaldamento in uso nei blocchi. Non diffusa a tutte queste strutture la presenza di servizi igienici interna al blocco. È questo lo spazio che costituiva il più semplice elemento *abitativo concentrazionario*. Una struttura che ha ben poco se non nulla di un ambito domestico. Blocco quale spazio dove i deportati potevano *riposare*, consumare le scarsissime razioni di cibo ed essere sottoposti a punizioni.

La sola evidenza visiva dell'architettura dello spazio blocco però, non fornisce informazioni sulla sua funzione nell'ambito delle deportazioni. Rimane un luogo muto rispetto a ciò che qui vi è accaduto. La sua struttura costruttiva minimale ci porta ad interpretare facilmente che al suo interno sarà stato a dir poco problematico soddisfare i bisogni primari. Difficile rilevare la *vivibilità* nel blocco, delle persone che qui hanno vissuto parte della loro difficile esistenza concentrazionaria.

Arduo ai più conoscere ad esempio dalla comunicazione della sola architettura, la struttura gerarchica tra i deportati in vigore al suo interno, dove il capo blocco, il vice capo blocco, i capi Stube, i Kapò, ..., occupavano specifici spazi attualmente difficili da individuare.

Anche là dove sono esposti materiali documentari, gli stessi hanno ben poco a che fare con la funzione del blocco.

Dal Lager di legno, pietra, elettrificato, al Lager degli uomini. Il *blocco* nelle narrazioni di sopravvissuti.

Don Domenico Girardi (Lager di Bolzano)

...Dopo il secondo giorno ci hanno assegnato al nostro blocco, il mio era il blocco G, eravamo dentro in circa duecento.

Il blocco era come una divisione, camerette. Una malga, uno stallone con diversi divisori. Naturalmente uno sopra l'altro,...

(fonte: www.lageredeportazione.org)

Nerina De Walderstein (Lager di Auschwitz 1, Auschwitz 2 Birkenau , Flossenbürg, Plauen (sotto campo di Flossenbürg)

...Nel blocco, poi, quando abbiamo visto quei castelletti, dove ci si dormiva in sei, come sardine... Noi giovani dormivamo a terra, io ho dormito per quasi un mese, forse anche più, sulla nuda terra. Eravamo tante, dentro in quel blocco, e non ci si poteva stare... E poi la notte ...le cimici... Quando spegnevano la luce dopo pochi secondi ti sentivi camminare sul braccio, un'invasione di cimici...Spaventoso, una puzza tremenda ...Nel blocco dove avevi un po' d'acqua ...Uno zampillino d'acqua, che non riuscivi neanche a lavarti gli occhi ...Cercavi di lavarti il meglio possibile con quell'acqua color ruggine. ...Senza aver vergogna, andavi in quel gabinetto, quello tremendo sai...

(fonte: www.testimonianzedailager.rai.it)

Si ha così *l'altra lettura* del blocco o dei suoi resti, quanto difficilmente può emergere dall'osservazione dell'architettura. Le narrazioni ci consentono di conoscere l'uso di questo spazio e sulle condizioni di vivibilità al suo interno come l'alto livello di *sovraffollamento*, sulla *promiscuità*, sulla mancanza di *igiene* che non costituiva un elemento principale e quindi la conseguenza di vivere il quotidiano nel costante luridume.

Da altre narrazioni di sopravvissuti possiamo acquisire molte altre conoscenze e definire un quadro sempre più completo e dettagliato sullo spazio del blocco e sulle pluralità di identità, di storie e di vicende umane, che qui si sono consumate e sul *vivere* sotto la costante pressione fisica e psicologica ed essere esposto a violenza gratuita e istituzionalizzata.

Lasciati *vuoti* questi luoghi, senza la presenza di alcun tipo di strumenti informativi, si corre il rischio se non la certezza, non solo di non comunicare e informare, ma anche di omogeneizzare, appiattire, annullare differenze sostanziali delle deportazioni nazista, come la deportazione *politica* e quella *etnica/razziale*.

L'immagine come fonte. L'osservazione di alcune fotografie dell'epoca anche riferite ai momenti successivi la liberazione, si ha una visione reale sulle condizioni dei deportati all'interno di un blocco.

Ecco l'importanza dell'uso di diverse fonti documentarie.

Dalla sola osservazione di un blocco non possiamo avere altre conoscenze, come ad esempio le modalità di formazione dei gruppi: al di là della loro eterogeneità, i deportati venivano rinchiusi nella stessa baracca secondo un criterio casuale: politici, etnici e di altre categorie e di diverse nazionalità o la suddivisione nei blocchi era conseguenza delle diverse differenze: nazionalità, diversi motivi che hanno portato alle deportazioni, età, professione,...? In questo campo si trovano blocchi solo per gli zingari, solo per gli ebrei, solo per i politici, solo per gli omosessuali, solo per i testimoni di Geova, solo per altri religiosi, solo per...? Aveva un significato per i germanici ed anche tra i deportati essere rinchiusi nelle prime baracche a lato della piazza dell'appello o nelle ultime vicino alla recinzione? Questo poteva significare diversificazione della pena?

I conti. Il numero dei blocchi presenti nell'area, dovrebbe permetterci di avere una certa consapevolezza sull'elevata densità abitativa dell'area e conseguentemente sulla dimensione delle deportazioni naziste. Cifre da considerarsi orientative: in questa estensione, all'interno dei blocchi, erano ammassate quotidianamente decine e decine di migliaia di persone.

Nel aggiornare il nostro elenco sull'architettura concentrazionaria oltre ad aggiungere la struttura blocco, va inserito l'elemento spazio: rapporto tra spazio e persona. Uno spazio per una persona dei letti a castello, doveva servire per tre, quattro o più deportati. Deportazione è anche ridurre sempre più lo spazio vitale.

Utile annotare il numero dei blocchi oggi visibili e di quelli visitabili.

Una situazione molto particolare di organizzazione della zona dei deportati è quella del Lager di Natweiler-Struthof (F). La zona si sviluppa su un declivio con un dislivello di 300 mt. Su ogni terrazzamento con al centro una scalinata, lavoro dei deportati, si trovano due blocchi in legno posti diagonalmente. L'area è delimitata da doppi

reticolati elettrificati e camminamento di ronda e controllata da otto torrette di guardia. Concreta situazione di adattamento del paesaggio alle necessità. L'organizzazione e la forma si ordina secondo la situazione dell'ambiente.

In questa zona oltre ai blocchi dei deportati, si trovano altri edifici con diverse funzioni come la lavanderia, le docce, la cucina, l'infermeria, la prigione, le latrine, le celle dove lo spazio vitale è sempre più ristretto, la camera a gas e locale/i con installati uno o più forni crematori. Ed è maggiormente in questa zona dello spazio Lager che si trovano anche spazi per le punizioni e l'annientamento.

Latrine. Anche se insufficienti per l'elevato numero di deportati che avrebbero dovuto usufruirne, si possono trovare degli edifici in muratura o baracche di legno, attrezzati alcuni con lavandini, altri con delle strutture di cemento, tipo canali della lunghezza dell'edificio, con una copertura di cemento dotata di numerosi fori asimmetrici, che funzionavano da water. Su delle pareti di alcuni edifici adibite a latrina, sono visibili alcune scritte rieducative (Auschwitz 2 Birkenau B1b), come: *stai tranquillo* (Verhalte dich ruhig), *pulizia* (Sauberkeit), e anche un disegno di un sole nascente con la scritta *sole aria acqua* (Sonne Luft Wasser). In altre situazioni per i bisogni corporali cerano delle grandi buche.

Dalle narrazioni dei sopravvissuti

Ines Figini (Lager di Mauthausen, Auschwitz 2 Birkenau, Ravensbrück)

...scoprimmo dove erano i gabinetti. I gabinetti erano una cosa addirittura terribile, mi ricordo quando entrai la puzza e quello che vedevo, il vomito, sono uscita disperata perché era una cosa impossibile, allora era un lungo capanno, all'altezza ci circa 60, 70 cm, ogni 60 cm, 70 circa, intercalando a scacchiera c'erano dei buchi enormi e su questi buchi appollaiate c'erano queste donne e potete immaginare che spettacolo, e lì soffrivano già di dissenteria, una cosa atroce, però la necessità è la necessità, ...

(fonte: www.lageredeportazione.org)

Venanzio Gibillini (Lager di Bolzano, Flossenbürg, Kottern, sotto campo di Dachau)

E la latrina era un locale, mezzo blocco, un quarto di blocco, con due buche profonde in mezzo con delle tavole di legno per accomodarsi e tutto intorno c'erano dei lavandini sempre in legno con ad ogni vetro un rubinetto con "Vietato bere: acqua non potabile". E sotto quei lavandini c'erano già i morti.

(fonte: www.lageredeportazione.org)

Naturalmente l'uso di tali servizi da parte dei deportati era limitatissimo e a discrezione dei Kapò.

Camera a gas. Di quelle mobili allestite su autoveicoli speciali opportunamente adattati e chiamati *Gaswagen*, si hanno tracce documentarie visive per lo più, se non esclusivamente, nelle immagini presenti in pubblicazioni o esposte in qualche museo. In alcune situazioni il gas è stato utilizzato anche in alcune baracche opportunamente sigillate o nell'edificio con i locali adibiti a Bunker.

Gli edifici con tale scopi vennero messi in funzione in tempi diversi e non in tutti i campi di concentramento e nei campi dipendenti. La sua ubicazione varia da Lager a Lager: o in un locale seminterrato di un edificio in muratura o in una precisa area separata, ma all'interno della zona dei deportati, o sistemata/e in un'altra zona all'esterno della zona dei deportati. Solo in alcune e poche situazioni si può osservare sopra la porta d'ingresso a questo locale, la presenza di una scritta come Brausebad: doccia.

L'architettura. Anche le dimensioni dello spazio interno della camera a gas variano da campo a campo. Si va da un locale in grado di contenere un centinaio di persone a stanzoni per contenerne un numero decisamente superiore. Per lo più le pareti sono rivestite di piastrelle, più semplici da pulire. Il locale può essere dotato di soffioni doccia a soffitto, naturalmente finti, mentre a pavimento scarichi per l'acqua. Non ci si accorge dell'assenza dei rubinetti per governare l'acqua delle docce come della mancanza degli interruttori per l'illuminazione. Osserviamo attentamente la porta o le porte del locale per le particolarità che presentano. Diverse dalle solite porte e per i materiali utilizzati, ferro e non legno, e per la presenza di uno spioncino, e perché prive di maniglie interne e, molto importante, a chiusura ermetica. C'era consapevolezza nel progettare edifici con precise funzioni! A Dachau quale ulteriore elemento di mimetismo, il locale delle finte docce, in realtà camera a gas, è dotato anche di finestre, naturalmente a tenuta stagna, e su una parete si trovano delle saracinesche con apertura dall'esterno, per l'aerazione del locale.

L'introduzione dei granuli dello Zyklon B, avveniva da aperture del soffitto, mentre l'immissione del gas veniva introdotto da un tubo con diversi buchi posto lungo una parete dal quale usciva il gas mortale che proveniva da appositi

contenitori sistemati in un locale adiacente. Al termine dell'asfissia, entrava in funzione l'impianto di ventilazione. Sicuramente anche l'ingegneria ha fattivamente collaborato nello studio, nella progettazione e nella realizzazione di questi e di ben altri impianti.

Non solo il gas fu strumento rilevante delle cause di morte di massa e dello sterminio di milioni di persone deportate nei Lager nazisti. Molte altre le cause di morte: la fame, il colpo alla nuca, le torture, gli esperimenti pseudo scientifici di decompressione, congelamento/raffreddamento, sterilizzazione, le fucilazioni, le impiccagione, il lavoro forzato,...

Tra le finalità dei Lager nazisti vi era l'assassinio di massa. Questo necessitava di adottare una soluzione per un veloce smaltimento dei molti cadaveri che costituivano sempre più un grosso problema all'interno dei campi. In talune realtà i numerosi corpi venivano gettati in grandi fosse comuni. In altri siti i cadaveri venivano bruciati su grandi pire. Successivamente vennero adottate con tempi e modalità diverse, un sistema interno per l'incenerimento delle enormi quantità di corpi dei deportati uccisi: i forni crematori, installazione di impianti tecnici per l'eliminazione.

Può trattarsi di un locale di un edificio polifunzionale o di una apposita costruzione destinata a tale scopo. Varia da campo a campo l'ubicazione del locale o dell'edificio con il locale con il/i forni crematori che può essere sia all'interno che all'esterno della zona dei deportati.

Ad Auschwitz 2 Birkenau (Krema II e III, ora solo macerie) ad esempio, le camere a gas si trovavano nel sotterraneo della struttura in muratura e al piano superiore, al piano terreno, erano situati più forni a cremazione continua con diverse muffole. Mediante montacarichi i corpi dalla camera a gas venivano trasportati direttamente ai forni crematori.

In alcuni campi si può trovare un forno crematorio collocato anche in un corridoio.

Questi manufatti presentano tipologie e caratteristiche diverse per dimensioni, numero di muffole, tipo di alimentazione (a olio combustibile o a carbone), e anche dal nome della ditta che l'ha costruito e installato; nome che spesso si trova inciso su alcune parti in ferro del forno.

Il Bunker, il carcere del Lager. Anche in questo caso la struttura può trovare posto in uno specifico edificio o in uno spazio di un edificio con più funzioni. Diversa altresì l'ubicazione che varia da campo a campo: in un seminterrato, o a piano terra o nei piani superiori. L'edificio è comunque facilmente riconoscibile per le sbarre alle finestre. Le celle avevano finalità e aspetto diversi. Ambienti piccoli, spogli e spesso bui. C'erano anche delle cellette piccolissime con l'accesso da effettuare a carponi da una piccola apertura a livello del pavimento. Una volta all'interno i deportati potevano stare solo in piedi, al buio per la poca aria che circolava con il rischio di soffocare.

Oggi ci sono situazioni dove i corridoi dai quali accedere alle celle del Bunker, sono chiusi ai visitatori. In altri luoghi le celle sono utilizzate come spazi espositivi/commemorativi. Solo in pochissime situazioni la fruibilità alle singole celle è consentita e si possono osservare anche alcune celle con l'arredo e gli oggetti originali.

Al di là delle tipologie e alle qualità architettoniche degli edifici destinati a Bunker, una prima riflessione riguarda gli spazi della pena: dal blocco alle celle del Bunker e altra riflessione, le modalità di pensare e costruire la città concentrazionaria dotandola di taluni servizi.

L'infermeria/ospedale. Dei molti edifici per svolgere tale funzione ne sono rimasti pochissimi di visibili e ancora più pochi di visitabili. Può trattarsi di una o più baracche o di una palazzina di una certa dimensione. Ci troviamo così ad osservare una tipologia diversa di architettura sia per i materiali, che per le dimensioni, le rifiniture dei vani delle finestre e porte e l'organizzazione e la distribuzione degli spazi interni. Probabili la presenza di locali per l'isolamento degli infettivi come per gli infermi.

Purtroppo delle strutture interne come degli arredi non è rimasto pressoché nulla e oggi quegli edifici dell'infermeria ancora esistenti, hanno una nuova destinazione d'uso che non racconta nulla della specificità di quel luogo. Così osservando quegli spazi oggi museali è praticamente impossibile venire a conoscenza di chi veniva lì *ricoverato* e quale era il ruolo svolto dai medici che espletavano la loro professione nelle diverse stanze. Oltre al ricovero degli ammalati vi erano anche dei locali attrezzati a laboratorio o stanze attrezzate con impianti con apparecchiature mediche (esempio radiologici), o dove venivano effettuati esperimenti medici? Quale la disponibilità di farmaci? Utilissimo sarebbe poter consultare registri e *cartelle cliniche*.

Particolare architettonico interessante sono le finestre a *bocca di lupo* del blocco 10 di Auschwitz 1, blocco dove venivano effettuati esperimenti pseudo scientifici. L'edificio è visibile ma non visitabile.

Punizioni. Non opportunamente segnalati sono presenti dei luoghi dove i deportati venivano sottoposti a diversi tipi di punizioni, violenze e annientamento. A Mauthausen a lato delle due torrette di guardia poste all'ingresso della zona dei deportati, si trovano fronte piazza dell'appello, le catene dove venivano legati per più giorni i deportati.

Palo. Altra forma di punizione. Uno spazio dove si trova un palo (o più), dove venivano legati i deportati con le mani dietro la schiena e con i piedi sollevati da terra.

Impiccagioni. Sempre a Mauthausen e non solo, veniva utilizzata una forca mobile per le pubbliche impiccagioni eseguite nella piazza dell'appello. In altri campi si trovano precisi spazi attrezzati per impiccagioni singole e collettive.

Colpo alla nuca. Si tratta di una parete opportunamente attrezzata con una pistola collocata su un regolo per misurare l'altezza. Il deportato veniva fatto appoggiare alla parete per misurarli l'altezza e da dietro veniva sparato un colpo alla nuca che lo uccideva.

Fucilazioni. Presenza di specifici luoghi dove si effettuavano le fucilazioni. In diverse di queste postazioni sono presenti lapidi commemorative che ne facilitano l'individuazione.

Rete viaria, viabilità. Seguendo il nostro percorso di visita tra le strutture fortemente standardizzate dei blocchi e tra le pochissime varianti di altri edifici, soffermandoci in luoghi e spazi con precise funzioni, abbiamo utilizzato la rete viaria a servizio degli insediamenti. Le percorrenze, la circolarità da un luogo all'altro dello spazio Lager non ha subito significative modificazioni e oggi non vi sono in generale limitazioni di movimento. Naturalmente durante il funzionamento del Lager, molteplici le limitazioni di mobilità e di accessi a zone e a edifici, da parte dei deportati. Anche le strade interne come quelle adiacenti al campo, sono una importante infrastruttura di un Lager.

Questa zona dei deportati è fortemente caratterizzata da mura, da elettrificato, da camminamenti di ronda interposti tra due reticolati paralleli e torrette di guardia, molte con una visualità totale. Un sistema progettato e realizzato per svolgere soprattutto un controllo interno e non tanto per sorvegliare lo spazio esterno.

Zona dei germanici, difficile da rilevare nella realtà, ma individuata sulla nostra mappa nel corso del lavoro di preparazione alla visita. Dislocati qui gli edifici adibiti a sede del comando, a uffici e alloggi per la guarnigione, a magazzini e ad altri servizi. Queste aree hanno subito notevoli modificazioni: la maggior parte degli edifici sono stati abbattuti e i pochi rimasti hanno nuove destinazioni d'uso: uffici per il memoriale e servizi per i visitatori.

Zona lavoro. Quelli rimasti di visibili e visitabili sono alcuni spazi di cave e alcuni segmenti di gallerie. Ne rileviamo gli accessi, le dimensioni e la distanza dal campo. Foto dell'epoca ci forniscono informazioni come le narrazioni dei sopravvissuti per quel che concerne le condizioni e modalità di estrazione e di scavo e, per le gallerie, l'utilizzazione finale.

Gianfranco Maris (Fossoli, Bolzano, Mauthausen, Gusen 1 (sotto campo di Mauthausen)

Noi nella cava trasportavamo soltanto il materiale, o individualmente sulle spalle, oppure con quella che gli Spagnoli chiamavano una *barriquella*, una barella con due bastoni, uno davanti e uno di dietro, dove si caricavano i pezzi più grossi, fino a trenta quaranta chili. All'estremo limite della cava vi erano una serie di frantoi, che frantumavano questi massi in pezzetti di varie grandezze, anche fino alla sabbia. Oppure venivano caricati su treni.

(fonte: www.testimonianzedailager.raai.it)

Armando Gasiani (Bolzano, Mauthausen, Gusen 2)

... In un giorno si doveva fare un aereo, perché 12 o 14 chilometri di gallerie tutte attrezzate, alla fine veniva fuori un aereo. Fuori c'era il collaudo...

(fonte: www.lageredeportazione.org)

Zona memoriale/commemorativa. Come già accennato, attualmente molte aree degli spazi Lager nazisti, sono state via via trasformate in zone memoriali, luoghi con strumenti del ricordo, in rapporto direttamente con i siti originali. Vi si trovano ora monumenti e lapidi, l'architettura della memoria. Costruito su costruito senza lasciare tracce, segni dell'originale. Interventi di memorializzazione con la conseguente trasformazione della geografia dei luoghi e del paesaggio, con la creazione di nuovi assetti territoriali e il passaggio da luoghi della storia a luoghi di memoria. Spazi spesso utilizzati per momenti e manifestazioni commemorative e celebrativi in ricordo delle vittime.

Prima di terminare la nostra visita, non dimentichiamo di rilevare sia i colori che si susseguono nello spazio Lager che le mappe sonore dei diversi ambienti.